



Giovani, l'incontro di preghiera in San Francesco

a pagina 2



San Silvestro Le celebrazioni a Nonantola

a pagina 3

La tradizione dei presepi in arcidiocesi

a pagina 4

I "kit solidali" per i detenuti di Sant'Anna

a pagina 5

Editoriale

Il presepe del mondo in guerra

DI FRANCESCO GHERARDI

Nel 1843, Charles Dickens pubblicò il racconto *Canto di Natale*, un classico che viene spesso riproposto nelle sue versioni cinematografiche durante le feste. Nella storia, il vecchio avaro Ebenezer Scrooge si salva grazie all'incontro con tre figure, gli spiriti del Natale, che lo accompagnano ad osservare la sua vita passata, presente e futura in altrettanti momenti natalizi. Scrooge finisce per pentirsi amaramente del passato nel quale si è isolato dagli altri, per rendersi conto della sua misantropia presente e per ravvedersi, scegliendo di fare quanto possibile per donare a se stesso e a coloro che lo circondano un futuro Natale sereno. Immaginiamo un *Canto di Natale* del 2023: se l'immaginaria figura dello spirito del Natale presente venisse a raccogliere dalle nostre camere, un po' come capita a Scrooge, ed, anziché portarci su un campanile come nella novella dickensiana iniziasse a sollevarci sempre più in alto, cosa vedremmo? Prima le nostre luminarie, poi, alzandoci in volo, delle luci diverse verso est: i traccianti della contraerea nelle pianure ucraine, per i bombardamenti notturni. Salendo ancora di quota nel nostro immaginario volo notturno vedremmo altre luci ancora nel Mediterraneo, quelle dei barconi e di chi tenta di soccorrerli, nella notte nera in cui il mare aperto si fonde col cielo in una massa indefinita e minacciosa. Poi, là oltre il mare, i bagliori della guerra in una Terrasanta rischiarata dalle esplosioni. E quanti altri bagliori, all'orizzonte, in tanti punti del globo, come in Congo, dove oggi si contano milioni di sfollati. Probabilmente ci passerebbe la voglia di esagerare con le esplosioni dei fuochi d'artificio, visti gli effetti delle vere esplosioni che squarciano la notte in tanti luoghi. E l'ansia per i regali all'ultimo minuto si affievolirebbe, vedendo l'affanno di chi va in cerca di un pacco di viveri umanitari, sperando di non giungere troppo tardi ai convogli. Il Papa di recente ha ricordato il significato del presepe, definendolo «il più forte messaggio di Pace per la vita di ognuno di noi e per il mondo di oggi». Perché questo mondo dilaniato è il presepe del Natale 2023 e lo spirito del Natale lo comprendiamo solo se usciamo, almeno per un attimo, dal bagliore delle nostre luminarie per vedere anche il resto della scena e meravigliarci ancora una volta di quel Dio fatto Bambino che ha scelto di venire ad abbracciare tutto questo per ridare salvezza ad una umanità avvolta dalle tenebre.

Il messaggio di Natale presentato dall'arcivescovo Erio Castellucci agli organi di stampa locale

Pace, il «voto» dei bambini prevalga su tutti i conflitti



Una Vigilia stressante

Il 24 dicembre 1623, il letterato Fulvio Testi, allora al servizio del duca Cesare d'Este, raccontava per lettera al conte Camillo Molza di come aveva passato la Vigilia di Natale. Il Duca lo aveva mandato a chiamare, ordinandogli di scrivere una filza di lettere per annunciare l'arrivo dello stesso Molza a Roma e di spedire entro la giornata almeno quelle indirizzate ai cardinali. Testi, stressatissimo, si lamentava di essere stato scambiato per un "cavallaccio da pistrino". Tanto più che dalla sua occupazione lamentava di non ricavare né piacere, né onore, né adeguato compenso. «Tenterò ogni mezzo piacevole prima di tutti gli altri e poi la stracchiere quando veggia non esservi altra via per liberarmi», scriveva, aggiungendo: «Io non sono né Gige né Briareo ch'abbia cento mani; così volesse Dio ch'avessi cento piedi per girmene centomila miglia lontano di qui». Testi rimase al servizio degli Estensi altri vent'anni, cadendo poi in disgrazia e morendo improvvisamente durante la sua carcerazione nella Cittadella di Modena nel 1646.



Conferenza stampa del 18 dicembre in arcivescovado

Pubblichiamo il messaggio di auguri presentato dall'arcivescovo Erio Castellucci lo scorso 18 dicembre presso il Salone arcivescovile alla presenza degli organi e operatori della stampa locale.

DI ERIO CASTELLUCCI *

Pochi giorni fa, in pubblica assemblea, un papà ha lanciato una provocazione: e se estendessimo il diritto di voto ai bambini? I presenti hanno reagito con un sorriso, al quale mi sono allineato anch'io. Poi però ho pensato che questa proposta, per quanto irrealizzabile, risolverebbe almeno un problema: quello della guerra. Sono sicuro che tutti i bambini, in un ipotetico referendum propositivo, voterebbero all'unanimità "sì" per la pace. Sarebbe un plebiscito. Genitori e maestre delle scuole dell'infanzia e delle primarie sostengono che in questo tempo la prima intenzione di preghiera dei bimbi è per la pace. Loro sanno che alla guerra si può giocare per finta, ma che solo la pace è una cosa seria. Invece gli adulti, soprattutto quelli che detengono le leve del potere, usano giocare per davvero alla guerra, con le vite degli altri. È incredibile che nel terzo millennio, dopo secoli e secoli di conflitti sanguinosi che sembravano lasciare il passo a civiltà illuminate, sagge e pacifiche, si combattano ancora decine di guerre nel mondo. I bimbi dell'Ucraina e della Terra santa, che vedono i loro cari morti, le loro case esplose e i loro stessi corpi feriti, quali

traumi incancellabili stanno vivendo? E con loro i bimbi armeni, azerbaijani, yemeniti, etiopi, congolesi, haitiani, pakistani, e di tanti altri paesi in lotta tra di loro o al loro interno. È uno sterminio di corpi e cuori di cui l'umanità del futuro si vergognerà, come ora accade per i lager nazisti e per i gulag sovietici. Per tutte le persone di buona volontà la pace è un ideale da perseguire. Per i cristiani la pace non è solo un ideale, ma è un corpo: «Cristo è la nostra pace», dice San Paolo (Efesini 2,14). La pace ha preso carne, ha la forma di un piccolo concepito a Nazareth e nato a Betlemme. Un neonato evoca fragilità e tenerezza insieme. Fragilità, perché necessita di tutto: la pace non è data una volta per sempre, ma ha bisogno di essere accolta, accudita, curata, alimentata, cullata. Tenerezza, perché convoca attorno a sé parenti e amici, stringendoli nell'affetto verso il nuovo arrivato; la pace, continua san Paolo, «abbatte il muro di separazione», crea legami tra i lontani. In un tempo nel quale i nostri occhi sono pieni di immagini violente, adottiamo lo sguardo dei bimbi, seguendo Gesù che li ha indicati come modello per gli adulti: «se non diventerete come i bambini, non entreranno nel regno dei cieli» (Matteo 18,3). Oggi possiamo permetterci di aggiungere che, se non ci uniamo ai bambini nel plebiscito per la pace, non potremo attraversare più nemmeno i regni della terra, perché l'avremo devastata.

* arcivescovo

«Chiesa, superiamo la durezza dei cuori»

Per essere vero, ogni auspicio di pace va assecondato da qualcosa di concreto: almeno un cessate il fuoco nel cuore di ciascuno, per iniziare. Tutto il resto lo si potrebbe imparare dai bambini, che la pace la sanno fare. È quanto emerge dall'appello dell'arcivescovo Erio Castellucci nel messaggio di Natale dal titolo «La nostra pace è un bimbo» (in apertura, ndr.) presentato lo scorso 18 dicembre in Conferenza stampa al Palazzo arcivescovile. Nell'occasione, Castellucci ha concesso ampio spazio ai quesiti dei giornalisti e organi di stampa presenti: dal ruolo della Chiesa in un tempo storico segnato da crisi, guerre e tensioni a ogni livello all'utilizzo dei fondi della Carità del Vescovo, tema che nelle ultime settimane è stato al centro di non poche polemiche e distorsioni. «A volte è molto più facile dialogare con chi non crede e chi professa altre religioni e non con chi si dice cattolico e assume atteggiamenti profondamente

«A volte è molto più facile il dialogo con chi non crede e chi professa altre religioni anziché con alcuni cattolici»

antievangelici» dichiara l'arcivescovo in riferimento alle vicende legate alle offerte a *Mediterranea Saving Humans Ong*. «Quello che mi colpisce di più non è tanto l'attacco di chi odia la Chiesa o di chi ce l'ha con i migranti da fuori - sottolinea -, ma le prese di posizione di alcuni cattolici che, bevendo acriticamente tutto quello che viene scritto in alcuni giornali, ne fanno occasione per buttare fango contro la Chiesa». «Colpiscono anche i toni, decisamente lontani dal Vangelo - aggiunge - e la presunzione, anche senza un'adeguata cognizione di causa, che spesso diventa aggressività». Per Castellucci: «Non si tratta di un bel

segnale e dimostra che c'è ancora tanto da lavorare all'interno della Chiesa». In riferimento al dibattito che si è acuito negli ultimi giorni: «Il diritto di critica è fondamentale, ma a volte lo sfogo nasconde dei risentimenti. Quando poi tutto s'incanala in una polarizzazione politica diventa molto più difficile». L'arcivescovo ha altresì spiegato ai presenti il senso, l'utilizzo e destinazione fondi della carità: «Per quanto riguarda la Carità del Vescovo io l'ho definita una goccia nel mare perché è una cifra che corrisponde al 10% di ciò che ogni anno, attraverso l'8xmille, arriva per la carità». «Per noi è una cifra di circa 90 o 95mila euro all'anno a cui si aggiungono le offerte private, che naturalmente variano di anno in anno, oltre a eventuali lasciti - aggiunge -. Si tratta di una somma che viene lasciata, in ogni diocesi, al discernimento del vescovo».

(E.T.)

continua a pagina 2

AVVISO

Si riparte il 7 gennaio Indicazioni per i lettori

Con il presente numero, la redazione di «Nostr^o Tempo» sospende le pubblicazioni per la consueta sosta natalizia. Il settimanale diocesano sarà di nuovo nelle vostre case e in edicola da domenica 7 gennaio. Tuttavia, il nostro impegno a informare e a mantenere i collegamenti con la vita diocesana non va in vacanza. Si potrà restare aggiornati su appuntamenti e iniziative diocesane tramite le pagine Facebook «Arcidiocesi Modena Nonantola» e «Nostr^o Tempo», oltre al sito chiesamodenanonantola.it, dove sono disponibili le informazioni utili anche per sottoscrivere l'abbonamento al Settimanale. Per informazioni è possibile scrivere all'indirizzo nt@modena.chiesacattolica.it o telefonare al numero 0592133867.

IMPRESA,
IL VALORE
CHE SI RINNOVA

Scegli il futuro
con noi
#NoiConfartigianato
#CostruttoriDiFuturo



WWW.LAPAM.EU
f y t w i n

Castellucci: «Non manchi mai la carità»

L'arcivescovo spiega l'utilizzo dei fondi, tracciabili e contabilizzati nel bilancio diocesano: «Priorità agli ultimi»

segue da pagina 1
«Normalmente sono offerte che non vengono comunicate per rispetto dei destinatari ma sono sempre tracciate e contabilizzate nel conto corrente dell'Arcidiocesi» osserva Castellucci in riferimento agli interventi realizzati con i fondi della Caritas del Vescovo. Parliamo infatti di «piccole cifre che non erano state preventivate all'inizio dell'anno, quando attraverso una

commissione si fa la ripartizione dell'8xmille per quanto concerne le voci di culto e pastorale e della carità». Possono essere rivolti aiuti alle Chiese di altri Paesi oppure offerte occasionali: «Qualche mese fa sono andato in Madagascar, ho visitato diverse realtà e qualche offerta per la Caritas del Vescovo c'è stata». «È tutto regolare - ribadisce Castellucci, citando un'intervista rilasciata di recente a un'emittente televisiva privata e decontestualizzata una volta mandata in onda -: allora mi riferivo alle offerte da me realizzate, dopodiché per l'Arcidiocesi c'è già un'inchiesta in corso e si vedrà». «Purtroppo con questa polemica si è fatto credere che le Diocesi fossero coinvolte nell'inchiesta in corso,

che invece riguarda il rapporto tra Mediterranea e una società danese (L'azienda petrolifera Maersk, ndr.)». «Tali intercettazioni andavano certamente distrutte secondo le disposizioni dell'ordinamento giuridico - sottolinea, in riferimento alle trascrizioni di corrispondenze private riportate da alcune testate - ed è stato un reato consegnarle alla stampa. Questo però lo stabilirà la magistratura». Resta intatto, per l'arcivescovo, l'impegno per la carità, voce e tassello centrale per la tenuta di una società sempre più fragile: «Certamente i fondi della Caritas del Vescovo sono una goccia nel mare e, nel suo insieme, l'Arcidiocesi però fa molto di più in termini di carità». «C'è l'8xmille - ribadisce - il cui 95%

corrisponde al fondo di carità, poi c'è il fondo di culto e pastorale e ci sono altri beni che l'Arcidiocesi gestisce». «Se venisse a mancare tutto questo andrebbe in crisi anche il sistema sociale di assistenza ai poveri» commenta Castellucci in risposta a una domanda sul reale impatto dei fondi per la carità con i quali la Chiesa si fa prossima agli ultimi. «Lo facciamo attraverso la Caritas diocesana, le comunità parrocchiali e associazioni vicine al mondo ecclesiale - sottolinea -. Tanti i volontari che lavorano quotidianamente nell'accompagnamento dei poveri costruendo così la pace sociale. Infatti, «con le amministrazioni di Modena e Carpi si è in ottimi rapporti e c'è un aiuto reciproco proprio perché sindaci e



L'arcivescovo Erio Castellucci durante la Conferenza stampa tenutasi il 18 dicembre in arcivescovado per gli auguri di Natale ai media locali

amministratori locali riconoscono il grande bene che viene dalla Chiesa e le comunità cristiane per il fatto che l'assistenza quotidiana è spesso affidata a loro». Non manca infine l'auspicio dell'arcivescovo per l'anno che verrà: «Impariamo a confrontarci, a metterci in dialogo tra diversi

senza necessariamente buttare fango sugli altri e cercando di maturare in noi la pace del cuore». Quella pace che «ha la forma di un bambino» perché «suscita tenerezza e va custodita: se non ce ne prendiamo cura il nostro agire rischia di essere distruttivo». (E.T.)

Il Martedì del vescovo nella chiesa di San Francesco

«Gesù ha voluto venire al mondo nei panni di chi non conta: degli ultimi, dei poveri, di chi è trascurato»



Il Martedì del Vescovo nella Chiesa di San Francesco

DI ESTEFANO TAMBURRINI

Vista dalla prospettiva dell'uomo, la storia sembra uno spartiacque «tra pochi che contano e molti che sono contati e contano poco». Contro ogni logica umana: «Gesù, come tanti altri venne contato insieme a Giuseppe e Maria» restando a distanza dalla «tentazione di contare qualcosa, che è all'origine del peccato». Questi alcuni accenni della catechesi dell'arcivescovo Erio Castellucci in occasione del Martedì di Avvento dello scorso 19 dicembre. Questa volta, l'appuntamento si è tenuto in Centro storico, nella chiesa di San Francesco. Ad animare il momento di preghiera e adorazione il gruppo statunitense di musica cristiana "The Vigil Project", in tour in alcune parrocchie dell'arcidiocesi. Al centro della riflessione dell'arcivescovo dunque il censimento indetto da Cesare Ottaviano Augusto, nella regione di Siria, governata da Quirino e che comprendeva anche Betlemme. «Nel Mondo antico - osserva l'arcivescovo - un censimento lo si fa per le tasse e anche per misurare il potere di chi comanda, ma nella Bibbia è sempre visto come un peccato». Come tale è presentato persino il censimento realizzato dieci secoli prima dal re Davide, che «voleva vedere quanta gente ci fosse nel suo Regno» in quanto «era riuscito a riunire le Dodici tribù, con tante guerre, battaglie. E regnava per tanti anni su Israele». «Il suo regno durerà complessivamente quarant'anni» osserva. «È la tentazione di contare è un'espressione dell'orgoglio umano ed è forse la radice di ogni peccato - spiega Castellucci attraverso la metafora del censimento -. Se il desiderio di contare diventa un atteggiamento portante del cuore, si trasforma in una radice che si insinua in ogni nostro peccato». «La Bibbia ci fa capire, sin dalla Genesi, che la radice di ogni peccato sta nel desiderio di emergere: l'orgoglio». «Gesti invece si fa contare. Poi conterà parecchio: conterranno addirittura gli anni dopo di lui - precisa -. Quando arriva però non conta niente: tant'è che va ad abitare in un luogo indegno per gli esseri umani». «Non so cosa avranno pensato i suoi genitori, Maria e Giuseppe, che sapevano dell'origine del loro figlio e si erano sentiti dire delle cose impegnative dai

Come Betlemme ma senza il muro

rispettivi Angeli - racconta -: Maria da sveglia si sentì dire "Sarà grande, sarà chiamato Figlio dell'Altissimo"». «Giuseppe invece si addormentò e si sentì dire da un Angelo in sogno - prosegue -: "sarà l'Emanuele, Dio con noi"». «È poi arriva questo bambino che non sanno neanche dove far nascere perché girano e

cercano in qualche villaggio, ma le locande sono piene». Il motivo: «Con il censimento la gente tornava nel villaggio di origine per farsi censire». «Va bene che il figlio dell'Altissimo non nasca in un palazzo, ma almeno in una casa - osserva -. E invece nasce in una stalla». Per Castellucci: «Questo è il bello di Gesti,

che ha voluto provare che cosa significa vivere senza contare ma facendosi contare, come uno fra i centinaia di migliaia di cittadini dell'Impero». «Ha voluto venire al mondo nei panni di chi non conta: nei panni dei poveri, di chi è trascurato, di chi abita nelle tante Betlemme del nostro tempo, di chi non ha una casa, di chi fugge dalla guerra e dalla fame per cercare riparo in un Paese più ricco». È ancora: «Di chi bussa per nascere, è concepito ma non viene fatto nascere, di chi è affamato e assetato, di chi è perseguitato per le proprie idee e la propria fede, di chi è afflitto da qualche malattia o disabilità». «Credo sia importante il richiamo di Betlemme, così accogliente ma anche contraddittoria, attraversata da un muro che molti di noi abbiamo visto di persona» afferma l'arcivescovo rivolgendosi ai centinaia di giovani presenti. «Betlemme è il segno di come si possono erigere dei muri in una civiltà che dovrebbe aver imparato che le guerre e le violenze servono solo ai potenti che contano, distruggendo chiunque è contato e non conta nulla: il nostro cuore diventi una Betlemme senza muri» conclude.

IL SEGNO

“La cicatrice di Betlemme” di Banksy, un’opera che racconta il senso degli incontri dei giovani

Una replica de “La cicatrice di Betlemme” è stata presentata al Martedì di Avvento dello scorso 19 dicembre nella chiesa di San Francesco. I giovani che quella sera, dopo la catechesi dell'arcivescovo Castellucci, hanno potuto vivere il sacramento della riconciliazione, sono stati invitati a compiere un gesto simbolico: alzarsi e «puntellare il muro» affinché le ferite lasciate dal peccato si trasformassero «in una ferita di luce divina». L'opera in sé mette in luce diverse contraddizioni: «La contemplazione del presepe della natività sotto il muro di Betlemme dove un colpo di mortaio, allo stesso tempo, diventa la stella cometa». «La ferita inferta dall'odio, dalla guerra e dall'indifferenza, grazie all'amore misericordioso di Dio diventa un cielo stellato». Questa la speranza di ogni cristiano.

L'AGENDA

Appuntamenti del vescovo

- Eventuali variazioni su chiesamodenanonantola.it
- Oggi Alle 23.45 in Duomo: *Messa della Notte di Natale*
- Domani Alle 9 nella Casa circondariale di Sant'Anna: *Messa di Natale*
- Alle 10.45 a Carpi: *Messa di Natale in Cattedrale*
- Alle 18 in Duomo: *Messa di Natale*
- Martedì 26 Alle 9.30 a Forlì: *Messa ricordo Debora Saporetti*
- Da mercoledì 27 a sabato 30 dicembre Alle 9 a Camaldoli: *Convegno*
- Domenica 31 dicembre Alle 17.30 in Abbazia di Nonantola: *Messa San Silvestro*
- Lunedì 1° gennaio Alle 18 a Carpi: *Messa per la Pace in Cattedrale*
- Mercoledì 3 gennaio Alle 16 nella diocesi di Nardò Gallipoli: *due-giorni del Clero*
- Giovedì 4 gennaio Alle 9 nella diocesi di Nardò Gallipoli: *due-giorni del Clero*
- Venerdì 5 gennaio Alle 19.30 a Carpi: *Cena presso la Casa del Clero*
- Sabato 6 gennaio Alle 18 in Duomo: *Messa Epifania*



Abbazia di Nonantola. Foto: Luca Stramaccioni

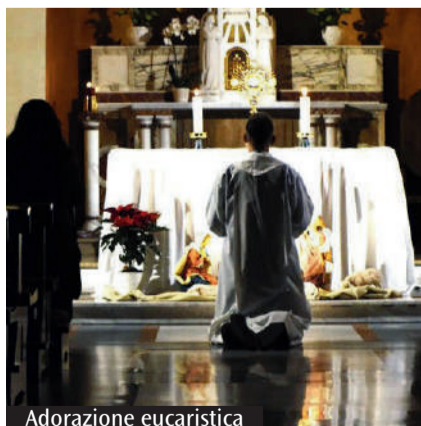
CANTO

“The Vigil Project”, la musica che diventa preghiera e adorazione

Con i loro canti, i "The Vigil Project" hanno animato il Martedì del Vescovo dello scorso 19 dicembre in San Francesco. Il gruppo è in tour nelle parrocchie dell'arcidiocesi, grazie alle relazioni di collaborazione e amicizia costruite in questi anni, per presentare "La via della stella": una serata di evangelizzazione attraverso la musica, l'arte, il Vangelo e i canti di Natale. Per sapere di più è possibile visitare il portale thevigilproject.com.

L'iniziativa "Intrecci di gusto"

Almeno due culture si incrociano in una tavola imbandita da pietanze del Nordafrica e dell'Emilia-Romagna. A prepararle le partecipanti del laboratorio "Intrecci di gusto" in occasione degli auguri di Natale, a cura dell'arcivescovo Erio Castellucci e del vicario generale don Giuliano Gazzetti, di mercoledì 20 dicembre al Palazzo arcivescovile. Il laboratorio è stato presentato da Federico Valenzano, vicedirettore di Caritas diocesana. Hanno allestito il rinfresco due partecipanti del laboratorio, due operatrici di Caritas diocesana e due ospiti del Centro Papa Francesco. Fin qui l'aspetto visibile di un progetto ben più ampio, dal titolo "Intrecci comunitari", che coinvolge più di venti donne, di età e provenienza differenti, che da due anni s'incontrano per raccontare la propria storia attraverso la condivisione del cibo e iniziative culturali: dai momenti conviviali in via dei Servi 18 alle visite a teatro o alle biblioteche comunali. «Tutte azioni concrete che, partendo dalle relazioni, servono a far emergere competenze e capacità - spiega Caritas diocesana -. Emergono così lo stile comune di chi partecipa alla vita della comunità facendo dono dei propri talenti».



Adorazione eucaristica

Il percorso "11 km da Gerusalemme" ha fatto tappa nella chiesa del "Corpus Domini" per un momento di preghiera con le Suore adoratrici

Giovani, veri testimoni di luce

DI SILVIA BAGLIERI *

L'evento della Pastorale giovanile diocesana "11 km da Gerusalemme" ha fatto tappa, in questo mese di dicembre, presso la chiesa del "Corpus Domini", a Casa famiglia. Per descrivere quanto abbiamo vissuto, non c'è nulla di più adatto del Vangelo che la Liturgia ci ha donato proprio in questa terza domenica di Avvento: «Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce perché tutti credessero per mezzo di lui». Se l'evangelista Giovanni ha utilizzato queste parole in riferimento a Giovanni il Battista, anche i giovani presenti sono stati per noi veri "testimoni della luce". Come di consueto, don Giacomo Violi ha aiutato i presenti

a mettersi in ascolto del Vangelo: «Giovanni è solo voce chiusa», ha affermato, «annunciando la venuta di qualcuno di più grande che lui stesso sta aspettando. Sta per giungere, infatti, il Verbo di Dio, predetto nei secoli dalle Sacre Scritture e dai profeti. Sta per giungere come la vera luce!». L'attesa si è poi fatta accoglienza nel momento dell'Adorazione eucaristica, quando i giovani si sono inginocchiati davanti a Colui che è la vera luce, diventandone testimoni, proprio come Giovanni il Battista. Per noi, Suore adoratrici, che dovremmo essere esperte nella preghiera di adorazione, vedere così tanti giovani in preghiera è stato davvero un dono. Sono giovani come tutti gli altri, immersi in mille impegni di studio e di lavoro,

eppure non rinunciano a questo appuntamento prezioso. E proprio lì, in ginocchio, nel silenzio che veniva interrotto dai bellissimi canti di adorazione, apparivano ancora più belli, vivi, veri. Sono giovani che desiderano prendere sul serio il desiderio che abita il loro cuore. Sono giovani testimoni della luce perché ne hanno scoperto la bellezza e ora vogliono farne il faro che illumina la loro vita. Sono giovani che ci ricordano che la fede è viva e ci invitano a testimoniare il Signore con la nostra vita, con la nostra gioia e con la nostra speranza. Forse a questo siamo chiamati a pochi giorni dal Natale: a rivestirci di questa luce ed esserne testimoni nel nostro quotidiano.

* consacrata



Messa di Ingresso di don Roberto Montecchi a Fiorano

Don Montecchi fa il suo ingresso a Fiorano

Servizio e lealtà: virtù che, per l'arcivescovo Erio Castellucci, non possono mancare in un ministero parrocchiale. Ne sono esempio la Beata Vergine e san Giovanni Battista, definiti dall'arcivescovo come «due colonne della comunità di Fiorano» che, nell'occasione, sabato 16 dicembre, ha celebrato l'ingresso del nuovo parroco don Roberto Montecchi. Erano presenti alcuni presbiteri diocesani, collaboratori e membri delle comunità parrocchiali che l'arcivescovo ha ringraziato «perché, restando a servizio della

parrocchia, assicurano una continuità nella vita comunitaria». Castellucci ha inoltre ringraziato don Montecchi «perché il suo sì è stato molto importante». «Ha con sé un'esperienza di servizio in molte comunità in cui ha servito come parroco e amministratore parrocchiale - prosegue -. È porta con sé un'esperienza di umanità e un'esperienza pastorale che sarà sicuramente messa a servizio nel modo giusto». Classe 1980, don Montecchi è stato ordinato nel 2005 e, per otto anni, è stato parroco delle comunità di Pavullo e Gaiato nonché

«Il servizio e la lealtà sono caratteristiche di un ministero parrocchiale» afferma Castellucci nella celebrazione del 16 dicembre

moderatore delle Unità pastorali di Pavullo centro e Pavullo nord. È stato inoltre parroco di Monteobbio per sette anni, cappellano dell'ospedale di Pavullo e amministratore

parrocchiale delle comunità di Benedello e Crocette. Per l'arcivescovo, il parroco dev'essere prima di tutto «Servo di Gesù, poi della comunità». «Servo non vuol dire che dovrà fare sempre quello che gli altri dicono - sottolinea -, ma fare ciò che il Vangelo suggerisce». Per l'arcivescovo: «Il parroco sa di non essere sopra la comunità, ma di esservi dentro». «Come dice papa Francesco: il pastore accompagna la comunità a volte da dentro, altre volte deve stare in mezzo oppure davanti ma deve sempre indicare la via» osserva Castellucci:

«Maria ci fa capire che essere piena di grazia significa mettersi al servizio. E san Giovanni Battista, come abbiamo letto nel Vangelo, non osa nemmeno paragonarsi all'ultimo dei servi di casa: quello che allaccia e slaccia i sandali al padrone». Per quanto riguarda invece la lealtà: «È un aspetto che si coniuga anche con la sincerità: Maria dice sempre quello che ha dentro e non esita neppure a sgridare Gesù». «Giovanni Battista - conclude - è poi morto per la propria lealtà, dicendo la verità al potere».

Le celebrazioni del 31 dicembre per la Festa del compatrono diocesano Quello del Santo Papa è il primo culto specifico del monastero

L'arcidiocesi celebra San Silvestro

DI JACOPO FERRARI *

La comunità diocesana si prepara alla solennità di San Silvestro I papa, compatrono dell'arcidiocesi e titolare della Basilica abbaziale, dove le sue spoglie sono custodite. La solennità ricorre il 31 dicembre, ultimo giorno dell'anno. Al mattino la Basilica abbaziale ospiterà le solenni celebrazioni alle 8, alle 10 e alle 11. Nel pomeriggio, alle 17, si terranno i Secondi Vespri solenni capitolari seguiti dalla solenne concelebrazione eucaristica delle 17.30 presieduta dall'arcivescovo Erio Castellucci a cui saranno presenti le autorità civili e i Decorati pontifici. Come di consueto, durante la processione d'ingresso, il Priore del Capitolo abbaziale recherà il braccio di san Silvestro, con il quale l'arcivescovo impartirà la benedizione su Nonantola e sull'intera Arcidiocesi. Il reliquiario di san Silvestro fa parte del Tesoro abbaziale ed è stato realizzato nel 1372 dall'orafo Giuliano da Bologna e custodito per tutto l'anno presso il Museo benedettino e diocesano di Nonantola. Il giorno successivo, lunedì 1° gennaio, il Museo benedettino e diocesano d'Arte sacra sarà aperto dalle 14.30 alle 18. L'ingresso è libero senza necessità di prenotazione. Da quanto emerge dai documenti, la venerazione delle reliquie di san Silvestro è il primo culto specifico del monastero di Nonantola a seguito della traslazione delle reliquie: probabilmente nel 756. Alla traslazione si oppose la tradizione romana, che, ancora nel 761, volle il corpo del Santo nella capitale. San Silvestro fu sepolto da papa Paolo I nel monastero di Santo Stefano. Si ipotizza dunque che si trattasse solo di una parte del corpo, usando la parola *Corpus* per indicare la parte per il tutto. Tanto che alla ricognizione delle reliquie del 1914 fu ritrovato un numero limitato di ossa oggi custodite in una teca di bronzo conservata nell'Altare maggiore della Basilica. Attualmente la teca è esposta sull'altare laterale dell'abside superiore della basilica. Tra le fonti, il codice *Acta*



Il reliquiario di San Silvestro (Foto: Carlo Tagliaferri)

Il programma delle celebrazioni eucaristiche. Sarà possibile visitare il Museo

Sanctorum costituisce quella principale ed è conservato presso il Museo. Fino al 1444 le reliquie rimasero nell'altare centrale della Cripta, venendo traslate dall'abate Gian Galeazzo Pepoli e collocate nella parte superiore poiché l'altare maggiore custodiva già le reliquie di sant'Anselmo e sant'Adriano III. Una ricognizione delle ossa fu eseguita il 24 settembre 1475, alla presenza del vescovo di Tripoli. Il 23 febbraio 1580, su mandato dell'abate Guido Ferreri, fu inaugurato il maestoso mausoleo di San Silvestro, eretto dietro l'altare maggiore per legato testamentario del conte Guido Pepoli. La situazione restò tale fino al 1913, quando il monumento fu scomposto durante i lavori di ripristino dell'impianto romanico della basilica, diretti da don Ferdinando Manzini. Le reliquie furono portate in sagrestia ed il 9 luglio 1914 ne fu fatta una ricognizione. In quell'occasione furono tolte dall'antica urna

lapidea, oggi esposta presso la sala del Museo benedettino e diocesano d'arte sacra, e raccolte in una modesta urna lignea con vetri, per essere conservate nel Palazzo abbaziale, nella cappella del Seminario. Successivamente, su iniziativa di monsignor Francesco Gavioli, lo scultore nonantolano Paolo Sighinolfi realizzò nel 1991 due teche di bronzo e vetri per ospitare una le reliquie di San Silvestro e l'altra le ossa degli altri santi nonantolani (papa Adriano III, Anselmo Abate, i martiri Senesio e Teopompo, le vergini Fosca e Anseride). Le teche furono poste nei due altari maggiori della basilica, quelle del Papa nel presbiterio alto, e quelle dei santi nonantolani in cripta. Un avambraccio del Santo papa fu prelevato nel 1372 per realizzare la lipsanoteca creata dall'orafo Giuliano da Bologna su incarico dell'abate Tommaso de' Marzapesci, ora esposto presso il Museo. Resta da sottolineare che presso il Museo benedettino e diocesano è conservato il corredo funebre di San Silvestro, ritrovato nel 2002 in una nicchia nel muro dell'Abbazia. Si tratta in particolare di due sciamiti altomedievali datati tra IX e X secolo, di straordinaria bellezza ed in più che buona condizione di conservazione.

* Museo diocesano e benedettino

STORIA

I figuranti del Palio dell'Abate e le offerte della Partecipanza Due tradizioni consolidate nella ricorrenza del compatrono

L'offerta eucaristica presieduta dall'arcivescovo Castellucci il 31 dicembre, nella solennità di san Silvestro I Papa, sarà animata dai figuranti del Palio dell'Abate, antico popolo della Partecipanza agraria, in vesti d'epoca medievale. L'arcivescovo riceverà in dono i prodotti agricoli della Partecipanza. Tradizione molto antica secondo la quale, il 31 dicembre di ciascun anno, il popolo della Partecipanza rendeva grazie all'Abate per la concessione delle terre il cui laudemio era fissato in un grasso vitello e in alcuni doppiieri di cera nuova. A regolare la concessione è la Carta dell'abate Cotescalco, siglata nel 1058, la quale stabilì il godimento, in enfiteusi, del terreno da bonificare e coltivare ai nonantolani. L'enfiteusi era altresì estesa a tutti coloro che, dai luoghi limitrofi, avessero voluto appositamente trasferirvisi, con l'obbligo della residenza, della inalienabilità, del pagamento di un modesto canone e il diritto di pascolo e legnatico in altri terreni comuni. Ma dalla individuazione degli antichi confini della concessione risulta che questa interessava una zona notevolmente diversa da quella dell'attuale Partecipanza. Fondamento più sicuro della istituzione dell'Ente è la concessione enfiteutica ventinovenale, fatta dall'Abate di Nonantola Galeazzo Pepoli nel 1442, dei tenimenti denominati la "Valle", al Comune e uomini di Nonantola e i loro successori e discendenti, in perpetuo, a cui si aggiunse la rinnovazione di tale enfiteusi del 1453 che si accrebbe di un nuovo livello anche per il bosco nonantolano.



**DOMENICA 31 DICEMBRE 2023
BASILICA ABBZIALE**

**SOLENNITÀ DI
SAN SILVESTRO I PAPA**



ore 17.00

VESPRI SOLENNI

ore 17.30

**SOLENNI CELEBRAZIONE PONTIFICALE
presieduta dall'Arcivescovo Abate
mons. Erio Castellucci.**

all'inizio

**BENEDIZIONE SULLA CITTÀ E SULLA DIOCESI
con il braccio reliquiario del santo
al termine**

CANTO DEL TE DEUM

**ALTRE CELEBRAZIONI IN BASILICA:
ore 8.00 - 10.00 - 11.00 - 15.00**

Duomo, celebrazioni natalizie

Le celebrazioni natalizie in Duomo iniziano oggi con i Primi Vespri alle 17.30 e la Messa vespertina delle 18. Alle 23.45, la Messa solenne in *nocte* presieduta dall'arcivescovo Castellucci. Lunedì 25 dicembre si terranno le Messe delle 8.30, delle 9.45, delle 11 e 12.15 mentre alle 17 i Vespri capitolari in canto. Un'ora dopo, alle 18 la Messa solenne presieduta dall'arcivescovo che al termine impartirà la benedizione con Indulgenza plenaria. Martedì 26 dicembre, nella solennità di Santo Stefano, le Messe saranno celebrate alle 8.30, alle 9.45, alle 11, alle 12.15 e alle 18. Domenica 31 dicembre, vigilia della solennità di Maria Santissima Madre di Dio, si terranno i Vespri

Si parte questo pomeriggio con i Primi Vespri e la Messa vespertina. A mezzanotte l'Eucarestia presieduta dall'arcivescovo



Duomo

capitolari in canto e alle 18 la Messa con il *Te Deum* in ringraziamento per l'anno trascorso. Lunedì, nel primo giorno del 2024, le Messe si terranno alle 8.30, alle 9.45 e 12.15 mentre alle 17.30 i Vespri capitolari in canto. Alle 18 la Messa solenne. Alla vigilia dell'Epifania del Signore, venerdì 5 gennaio, si terrà la Messa prefestiva delle 18. Sabato 6 gennaio: le Messe delle 8.30, delle 9.45 e 12.15 mentre i Vespri capitolari in canto si terranno alle 17.15. Poco dopo, l'arcivescovo Castellucci presiederà la Messa solenne delle 18. Questa celebrazione, così come le Messe del 24 e 25 dicembre alle 18, saranno animate dai Cantori della Cattedrale.

Formigine ritrova un'opera d'arte

Tanta era la devozione dei formiginesi verso la miracolosa immagine della Beata Vergine del Ponte che, oltre ad edificare appositamente la chiesa omonima - popolarmente conosciuta come San Pietro dal nome della confraternita che la officia - essi vollero adornarla con una ancona dorata di pregevole fattura, all'interno di un vano posto dietro l'altar maggiore. L'opera assunse il nome di "Casamentino", come una casa a sé per l'immagine sacra che, solitamente, era protetta da un velario serico e veniva svelata in determinate occasioni. Questa sorta di "Sancta sanctorum" prevede due accessi laterali perché i fedeli possano sfilare ordinatamente dinanzi all'affresco raffigurante la Madonna col Bambino e san Giuseppe. Il volto di questa edicola sacra è adornato di tre tele di Alessandro Mari raffiguranti Maria che

adora il Bambino, il riposo in Egitto e l'Assunzione, mentre due statue in gesso - santa Apollonia e sant'Agata - occupano le due pareti laterali, nelle quali spiccano, come del resto sulle cantorie, due bianche aquile estensi. L'opera lignea, commissionata al frate servita Carlo Guastuzzi nel 1663 e successivamente rivestita di una lamina d'oro da Andrea Melotti e da Giacomo Ferri nel 1689, era oramai bisognosa di restauro a causa dell'usura del tempo, dei tarli, dei sollevamenti e distacchi dati dall'azione dell'espansione e contrazione del legno e delle conseguenze di quelle ridipinture a porporina che hanno imperversato nelle chiese alcuni decenni orsono come surrogato della foglia d'oro, salvo poi subire pesanti ossidazioni opache e verdastre nel corso del tempo. L'intervento è stato sostenuto dalla famiglia Bonollo e dalle

Distillerie Bonollo Spa in ricordo di Abramo Bonollo, per decenni membro della Confraternita di San Pietro Martire. L'inaugurazione al termine degli interventi ha avuto luogo sabato 16 dicembre, coordinata da Carla Parenti, con l'introduzione del vicepriore della confraternita di San Pietro, Bruno Grano, e i saluti del sindaco Maria Costi. Roberta Notari, autrice e progettista dei lavori di restauro, ha illustrato gli interventi svolti con le sue collaboratrici. L'ancona lignea è stata quindi benedetta da don Pietro Valdrè, collaboratore parrocchiale a Formigine. L'intervento della corale "Verso il Paradiso", sostenuta dall'organo, e lettura fatta da Marina Gambari di antichi testi di ex voto alla Madonna del Ponte hanno impreziosito la cerimonia.

Francesco Gherardi



Il "Casamentino" della Madonna del Ponte

Il 28 dicembre in memoria di tutti i bambini abortiti

Il 28 dicembre la Chiesa ricorda i santi innocenti, bambini di pochi mesi fatti uccidere da Erode. Evento divenuto l'archetipo delle violenze sui piccoli di ogni tempo, tra cui anche i bimbi abortiti volontariamente, innocenti perché subiscono le conseguenze di problemi di cui non sono le cause. Il 28 dicembre sta diventando anche Giornata della memoria delle vittime dell'aborto, in analogia a diverse altre giornate, come quelle delle vittime della Shoah, del lavoro, della mafia. Una giornata per ricordare questi piccoli, ognuno unico ed irripetibile, per condividere il pianto delle loro mamme, per chiedere perdono per la nostra indifferenza. Dice papa Francesco «ricordare è una espressione di umanità, (...) è condizione per un futuro migliore di pace e di fraternità». Anche la Comunità Papa Giovanni XXIII in alcune città propone un momento caratterizzato da alcuni semplici segni: una preghiera, una testimonianza, la deposizione di un mazzo di fiori nel luogo (l'ospedale) in cui i bimbi hanno perso la vita. A Modena si terrà giovedì 28 dicembre dalle 19 alle 19.45, presso l'ingresso carrabile del Policlinico in via del Pozzo. Porterà la sua testimonianza una mamma che ha vissuto l'esperienza dell'aborto volontario. Segnale, se ce ne fosse bisogno, che queste iniziative sono a fianco delle mamme e non contro di loro.

Andrea Mazzi, Comunità Papa Giovanni XXIII

Ottocento anni dopo la prima rappresentazione del presepe a Greccio a cura di san Francesco, la tradizione rimane viva e comunica al cuore dei fedeli

Ogni presepe ci ricorda san Francesco

DI GIORGIO MAI

Sono passati ottocento anni (1223-2023) da una storia che sa di favola, ma rigorosamente vera. Su una mangiatoia vuota, un sacerdote celebra la Messa della notte di Natale, nella campagna di Greccio, presso Rieti, per volere di Francesco d'Assisi. E fin qui, poco o niente di cui meravigliarsi. Ad un certo momento, però, il cronista scrive che: «uno dei presenti, uomo virtuoso, ha una mirabile visione. Gli sembra che il Bambinello giaccia privo di vita nella mangiatoia, e Francesco gli si avvicina e lo desta da quella specie di sonno profondo». Gli occhi, vedono qualcosa muoversi sull'altare-mangiatoia. Vedono un bambino svegliarsi. Cosa è successo? Quello che Francesco ha già sperimentato nell'incontro con il lebbroso: «il Signore concesse a me Frate Francesco di cambiare la mia vita, di realizzare dentro di me un cambiamento radicale. Quando ero nei peccati mi sembrava cosa troppo amara vedere i lebbrosi e il Signore stesso mi condusse tra loro e usai con essi misericordia. E allontanandomi da essi, ciò che mi sembrava amaro mi fu cambiato in dolcezza d'animo e lo spirito». «Quello che prima mi faceva schifo, ora è diventato cosa piacevole»: questo cambiamento di mentalità porta con sé anche occhi nuovi, gli occhi dello Spirito. Sono gli stessi occhi che ha quell'uomo presente a Greccio: quegli occhi che vedono su quella mangiatoia vuota un Bambino che dorme e Francesco che lo sveglia. Quegli stessi occhi possiamo averli anche noi quando Gesù ci comunica la sua vita ogni volta che un sacerdote pronuncia le parole della consacrazione. Non è poi un

«Quel Bambino che giace sulla mangiatoia è lo stesso che offre sé stesso come cibo e bevanda di salvezza qualche anno dopo: il Verbo si è fatto carne»

caso che Betlemme significhi «casa del pane»: il pane di vita viene depresso nel presepio, cioè nella mangiatoia. Nella liturgia di Natale dei primi secoli si cantava: «Colui che è il pane degli angeli, nel presepio della Chiesa è

diventato il cibo degli animali credenti». Quel Bambino che giace sulla mangiatoia è lo stesso personaggio che ci ha lasciato sé stesso come cibo e bevanda di salvezza qualche anno dopo: è il Verbo che si è fatto carne ed è venuto ad abitare in mezzo a noi. Il cronista conclude che: «per i meriti del Santo, il fanciullo Gesù veniva risuscitato nei cuori di molti, che l'avevano dimenticato, e il ricordo di lui rimaneva impresso profondamente nella loro memoria». Prima di essere santo, Francesco è stato un uomo credibile, coerente. Le sue azioni hanno fatto risuscitare Gesù nel cuori di chi lo aveva dimenticato, rimanendo impresso in modo profondo in essi.

I giovani delle scuole superiori hanno costruito una rappresentazione alternativa che parla di migrazioni, guerra e povertà



Presepe in elaborazione

Baggiovara, uno sguardo sull'attualità

«Per noi il presepe è divenuto l'opportunità di raccontare una storia, di lanciare una provocazione. Così abbiamo scelto di parlare di migrazioni, povertà e guerre in un contesto in cui Gesù resta al centro, perché rappresenta la speranza». Ha commentato un educatrice della parrocchia di San Giovanni Battista a Baggiovara in riferimento al presepe realizzato dal gruppo dei giovani delle scuole superiori. Ciascuna delle tematiche emerse è stata discussa dal gruppo insieme ai catechisti. «Costruire un presepe del genere è qualcosa di impegnativo - sottolinea -, ma il lavoro di squadra e l'entusiasmo dei ragazzi

coinvolti fanno che lo sforzo valga la pena». «Si parla di migrazioni perché anche Maria e Giuseppe erano in fuga da un sistema oppressivo - afferma -: non avevano una fissa dimora». «A loro (i giovani, ndr.) la storia di Giuseppe e Maria ha colpito molto. Nel nostro presepe, Maria e Giuseppe saranno dentro la capanna solo la vigilia mentre il resto del tempo saranno in cammino». C'è poi il tema della povertà, «rappresentata in un'ambientazione più austera dove manca la vegetazione e alcuni simboli della tradizione» che vengono sostituiti «con attrezzature militari». «Sono stati i giovani a voler parlare di guerra, pensando al lungo conflitto

che lacerava la Terra Santa e non solo». Tornando ancora sul tema delle migrazioni: «questa drammatica attualità sarà rappresentata da un filmato con le foto offerte da Luigi Ottani, fotografo di Formigine recentemente autore di una mostra tratta dalla pubblicazione "Dal libro dell'esodo" (Ed. Piemme, 2016)». «Alcuni brani di questo libro sono stati scelti per la realizzazione di un video che verrà trasmesso durante l'inaugurazione della mostra». I lavori sono stati conclusi venerdì 22 dicembre mentre il presepe è stato inaugurato ieri, in occasione della veglia dei giovani celebrata dall'arcivescovo Castellucci nella chiesa parrocchiale.

SANTUARIO

Puianello, indulgenza plenaria

DI GIUSEPPE GUGLIUZZO

In occasione degli 800 anni del Natale di Greccio (1223-2023), dove san Francesco d'Assisi volle ricordare la nascita del Signore Gesù inventando il presepe, papa Francesco ha concesso l'Indulgenza plenaria dall'8 dicembre 2023, solennità dell'Immacolata Concezione di Maria, al 2 febbraio 2024, festa della Presentazione al tempio di Gesù. L'indulgenza potrà essere ottenuta visitando una chiesa retta dai francescani e stando davanti ai presepi allestiti. Recitare il Credo, per riaffermare la propria identità cristiana, il Padre Nostro, per riaffermare la propria dignità di figli di Dio e una preghiera secondo le intenzioni del Papa, per riaffermare la propria appartenenza alla Chiesa, il cui fondamento e centro visibile di unità è il Pontefice. Concludere con le invocazioni alla Sacra Famiglia e a san Francesco d'Assisi. Le altre condizioni: ricevere l'assoluzione per i propri peccati nella Confessione sacramentale, celebrata anche nei quindici giorni precedenti o successivi alla visita della chiesa; partecipare alla Messa e alla Comunione eucaristica nello stesso arco di tempo indicato per la Confessione. Quanti sono malati o impossibilitati a partecipare fisicamente, potranno ugualmente fruire del dono dell'indulgenza plenaria, offrendo le loro sofferenze al Signore. L'indulgenza si può applicare anche ai defunti, ovviamente alle solite condizioni sopracitate. Nell'arcidiocesi di Modena e Nonantola le chiese da visitare per poter ottenere l'indulgenza plenaria sono il Convento dei Cappuccini di Vignola e il Santuario della Madonna della Salute di Puianello di Castelvetro.

L'arcivescovo a Torre Maina

Ogni anno la comunità parrocchiale di Torre Maina e Gorzano aspetta la visita dell'arcivescovo Erio Castellucci per la celebrazione eucaristica e la benedizione con inaugurazione della mostra dei presepi disseminati lungo la chiesa. Le sue semplici parole, capaci di arrivare ad ogni cuore, hanno esortato a gioire sempre: non a seconda delle circostanze che possono cambiare, ma gioire nel Signore che ci è sempre accanto. Ci ha invitato ad essere noi stessi fonte di gioia capaci di portare la Parola di Dio ad ogni persona. Con il testo di san Paolo, «Siate sempre lieti» (Cfr. 1 Ts 5, 16-18). L'arcivescovo ha inoltre lasciato a tutti un bellissimo



Messa a Torre Maina

augurio, rivolto specialmente ai bambini del catechismo presenti con le loro famiglie, perché la gioia in Cristo possa diventare uno scopo e un impegno di vita. Castellucci si è poi trattenuto un po' in parrocchia, ha incontrato il sindaco Luigi Zironi, ha fatto una foto con tutti i chierichetti, ha visitato il mercatino natalizio e scambiato qualche parola con i ragazzi presenti. C'era pure Babbo Natale ad accoglierlo. Per la comunità di Torre Maina la presenza dell'arcivescovo è stato un bel dono capace di dare pillole di gioia al cuore dei presenti perché il Signore possa incessantemente portare a tutti il suo sorriso.

+ Arcidiocesi di Modena-Nonantola Diocesi di Carpi

CREDI TU QUESTO?

"SI AVVICINÒ E CAMMINAVA CON LORO"

In Cristo trova luce il mistero umano

Percorso di formazione pastorale di base rivolto a tutte le comunità

✓ **LUNEDÌ 8 GENNAIO**

"Trovarono riuniti gli undici e gli altri" — LE RELAZIONI COMUNITARIE

Approfondimento sul tema a cura dell'ufficio catechistico e dell'apostolato biblico: domenica della Parola, 21 gennaio

✓ Catechesi del Vescovo Erio trasmesse sul canale YouTube della Diocesi alle ore 21.
 ✓ Invitiamo a riunirsi nelle proprie comunità parrocchiali per partecipare al percorso di formazione e continuare a camminare insieme in uno stile sinodale.
 ✓ INFO: www.chiesadimodenanonantola.it, www.diocesicarpi.it

Come il lievito nella pasta
a cura della Pastorale sociale e del lavoro

In occasione della prossima Giornata mondiale della pace, papa Francesco ci invita a riflettere sulla relazione tra intelligenza artificiale e pace. Un papa coraggioso, che ci chiede la capacità di approcciare due temi articolati che invitiamo a leggere. Che la pace sia una via ed una meta complessa è noto ormai da tempo. La terza guerra mondiale a pezzi, per utilizzare le parole di Francesco, è in corso da parecchio e lambisce i confini della nostra pacifica Europa. I dispositivi diplomatici nulla hanno potuto nel far avanzare anche di un solo passo la risoluzione del conflitto in Ucraina, come pure è difficile capire come e quando si potrà porre fine allo scontro in Terra Santa. Per tacere poi degli altri centinaia di conflitti meno rumorosi, ma ugualmente devastanti, in corso sul nostro pianeta. La risposta più evidente è una sola: l'uso delle armi, la logica del più forte, la

Il bivio tra progresso e senso del limite

sopraffazione come garanzia della pace. Anche il secondo termine richiede pensiero. Come noto, intelligenza è uno dei costrutti più discussi dalla scienza psicologica. Se la consideriamo come la capacità di un organismo di rispondere in modo adattivo all'ambiente, quando ci riferiamo alla persona umana essa assume ad un tale livello di complessità da suscitare meraviglia e timore. Un complesso integrato di capacità cognitive, emotive, affettive, relazionali e morali tali da rendere il comportamento umano il più capace di adattamento alle esigenze del contesto, mantenendo e ricercando continuamente il migliore equilibrio interno della persona. Il parlare poi di

intelligenza artificiale fa scaturire un brivido, posto il significato multitemico dell'espressione. Possibile che una macchina sia capace di raggiungere, eguagliare o addirittura superare l'intelligenza umana? Possibile ricostruire informaticamente la complessità sopra tracciata, uno degli aspetti più specifici del nostro essere umani a «immagine e somiglianza di Dio»? Einstein, Marie

Nella Giornata mondiale per la pace, papa Francesco invita al dialogo affinché l'intelligenza artificiale non diventi strumento di guerra

Curie, Edith Stein, Nietzsche, Leonardo, Dante, Tommaso, Agostino e in risalita le menti più geniali, anche quelle sconosciute, potranno essere sostituite da microchip? Inutile dire che un po' di timore ci assale. Quando queste due complessità si mettono in relazione, la matassa non si semplifica. Proprio per questa ragione papa Francesco sollecita tutti gli uomini di buona volontà ad un dialogo aperto sul significato di queste nuove tecnologie, senza essere bloccati dalla paura dell'ignoto, ma consapevoli delle loro potenzialità dirompenti e ambivalenti. Come in ogni realizzazione umana, è la scelta etico-morale per il vero bene dell'umanità che ne deve guidare

l'applicazione. Occorre evitare, anche in questo caso, che la logica della violenza e della sopraffazione indirizzi il loro utilizzo, a spese dei più fragili e degli esclusi. Che l'intelligenza artificiale non diventi anch'essa strumento di guerra! Le parole responsabilità, servizio dell'umanità, protezione della casa comune, fraternità, educazione e diritto tracciano, nella logica di Francesco, una strada percorribile per affrontare quella che si presenta come una sfida epocale. Sapremo far avanzare il mondo verso una più piena condizione di giustizia e di pace grazie a questo nuovo passo? Sapremo considerare quel giusto senso del limite che la mentalità tecnocratica oggi imperante sembra voler negare? Un dialogo chiaro, aperto, animato da fiducia e da speranza è l'unica strada per non cadere nel conflitto e nella barbarie.

Gesto di prossimità verso le persone reclusi nella Casa circondariale di Modena. Ne parlano il diacono Guido Federzoni e i giovani del Seminario metropolitano

L'aiuto a chi è in carcere

I kit solidali per le persone detenute a Sant'Anna. Un impegno che unisce seminaristi, operatori, "messa alla prova" e gli stessi detenuti

DI ESTEFANO TAMBURRINI

Al Magazzino di Santa Rita partono, ogni 45 giorni, circa 120 kit per l'igiene destinati alle persone detenute della Casa circondariale di Sant'Anna. A prepararli sono cinque volontari: due seminaristi, due giovani in "messa alla prova" e un detenuto in affidamento a Caritas diocesana. Perché tale azione acquista maggior valore se vengono coinvolti i diretti destinatari, come affermano gli operatori Caritas che dal 2021 gestiscono il dispositivo. I kit contengono beni che paiono scontati nella società del benessere - dentifrici, spazzolini, detersivi per il bucato - ma inaccessibili per buona parte della popolazione penitenziaria. «Uno su quattro versa in condizioni di povertà assoluta - afferma Guido Federzoni, diacono che da quattordici anni si occupa delle persone detenute a Sant'Anna, prima come medico dopo l'approvazione della riforma di medicina

«Un detenuto su quattro è in condizioni di povertà assoluta»

penitenziaria (Dpcm 1° aprile 2008), poi come volontario -: oltre 120 i detenuti, su una popolazione carceraria di circa 400 persone non ha 10 euro sul proprio conto». «Vuol dire che non riescono a comprare quasi nulla e lo spazio penitenziario non garantisce l'erogazione di beni primari se non il primo e il secondo giorno di detenzione». Dopodiché, per l'approvvigionamento di beni primari i detenuti si affidano al proprio contesto familiare. Molti di loro sono però senza legami e possono solo contare sull'impegno di associazioni dei volontari e di Caritas diocesana. «Impossibile paragonare la situazione del nostro Paese con altre realtà, ma si rilevano delle criticità notevoli». Il motivo: «Il 90% delle risorse viene investito sul sistema di sicurezza,

che evidentemente ha un costo in termini di risorse umane e tecnologie». Ampio lo scarto infatti fra l'investimento sugli agenti di polizia e sugli educatori. Gli agenti sono circa la metà rispetto ai detenuti: 237 a 469 (venti in meno comunque rispetto ai 257 previsti). Gli educatori invece sono cinque: uno per ogni 94 reclusi. Il che rende vano l'impegno pedagogico per il reinserimento di molti detenuti. «Se poi si riesce a raggiungere un quinto della popolazione carceraria rappresenta un successo». Tra i tentativi compiuti in questa direzione emergono le attività culturali, formative o di inclusione lavorativa. «C'è poi una minoranza che capisce di dover cambiare vita, ma è strutturalmente complesso attuare i percorsi di reinserimento». In riferimento alla riforma in

ambito di medicina penitenziaria: «Tra le sue novità, è stato reso più autonomo l'impegno del medico e le cose stanno cambiando, ma è un lavoro molto complesso e

articolato all'interno di una realtà ben diversa dalle altre». Vale la pena sottolineare l'impatto psicologico dei detenuti quando entrano nelle strutture carcerarie: «È un grandissimo trauma, anche per chi entra ed esce più volte». C'è però un problema che riguarda la società, che vede il carcere come luogo estraneo. Anche geograficamente, perché gli istituti carcerari sono prevalentemente costruiti fuori dai centri urbani. «Poi però i detenuti escono e devono far fronte ai problemi del lavoro e della casa - osserva -. Ritengo sia importante il lavoro di Caritas diocesana e delle associazioni. Occorre però che le istituzioni incrementino le forme di accoglienza attraverso l'Uepe (Ufficio di esecuzione penale esterna, ndr.) e i Servizi sociali».



I volontari al lavoro presso il Magazzino diocesano nella parrocchia di Santa Rita

Sovraffollamento, alcuni numeri

Nella Casa circondariale di Sant'Anna, il 70% delle persone detenute è stato condannato in via definitiva. Il 30% rimanente è costituito da appellanti, cioè di persone in attesa di una sentenza definitiva. Questi i dati forniti dall'associazione Antigone nel mese di luglio dell'anno in corso. Vale la pena sottolineare che la struttura è stata progettata per gli appellanti, registrando però un numero sempre più alto di persone condannate in via definitiva. Un altro dato consistente riguarda il sovraffollamento, fenomeno ricorrente nelle strutture penitenziarie: sono 469 le persone

recluse su un totale di 372 posti regolamentari, cioè di spazi singoli che rispettino i nove metri quadri nelle celle singole e quattro metri pro capite nelle celle multipli. Criterio di capienza assegnato secondo Decreto dell'Amministrazione penitenziaria del 17 novembre 1998 e calcolato in base al Decreto del Ministero della sanità del 5 luglio 1979. A livello regionale, il numero dei detenuti è di 3.407 su un totale di 3.020 posti regolamentari disponibili mentre a livello nazionale il rapporto tra persone detenute e capienza delle strutture penitenziarie è di 56.196 a 51.328 secondo il Ministero di Giustizia.

VOCI

Da sinistra: Christian Makangi Eduwe e Gianluca Della Corte



La carità, pilastro della vita di fede

Prossimità è una parola che ricorre spesso nel lessico dei seminaristi che offrono il loro servizio ai più fragili: in carcere, in parrocchia o nel magazzino diocesano. Si tratta di un'esperienza fondamentale per chi domani dovrà prendersi cura della comunità ecclesiale. «Qui in magazzino facciamo cose molto concrete: prepariamo kit per il carcere e stocchiamo il cibo che poi verrà portato alle famiglie seguite dalle parrocchie». Lo afferma Gianluca Della Corte, di 23 anni, entrato in Seminario nel 2019 e al terzo anno di Teologia. «Con Caritas lavoriamo in un'ottica di promozione umana, come afferma lo statuto dell'organo pastorale». «La carità è parte essenziale della vita cristiana, come affermano san Paolo e san Giacomo, e va esercitata in tante forme: nell'aiuto concreto alle persone, nell'Eucaristia». Per Della Corte: «Occorre conoscere quali sono i punti della carità nel nostro territorio ritagliandoci del tempo per vivere a contatto con le fragilità e le vulnerabilità». Riferendosi ai più giovani: «Per fare la carità occorre agire e prendere in mano la propria vita». «Sono tante le esperienze pastorali che ci aiutano a scoprire la bellezza delle relazioni - aggiunge Della Corte -. Non ci sono poi ricette per invitare le persone a uscire di casa e animarle al servizio, ma serve un sogno che ci aiuti a uscire da noi stessi». Invito rilanciato da Christian Makangi Eduwe, di 32 anni, nato nella Repubblica Democratica del Congo e in Italia da 12 anni. Makangi è al terzo anno di teologia ed è entrato in Seminario nel 2022. «Sono entrato definitivamente a luglio, dopo una prima fase di discernimento». Quest'anno, Makangi è in servizio presso il magazzino insieme a Della Corte: «C'è spesso la tentazione di ignorare i problemi sociali, ma il servizio ai poveri è sempre un'opportunità per entrare a contatto con la realtà». «Per me è l'opportunità di assumere uno stile di vita fondato sulla fraternità: e questo vale non solo per i seminaristi ma anche per i diplomatici» aggiunge Christian, a un passo dalla Laurea magistrale in relazioni internazionali a Parma. «Qui ci sono altre forme di povertà rispetto al Congo - sottolinea riferendosi al suo Paese di origine - ma ci sono fragilità nascoste, che spesso si manifestano nelle solitudini e richiedono un lavoro più paziente». «Perché l'obiettivo di Caritas - aggiunge - non è quello di assistere ma di accompagnare la persona verso il superamento della povertà». «Così anche i gesti semplici, come la preparazione dei kit per il carcere, diventano occasione per non abituarci alle ingiustizie sociali» conclude.

Le onoranze funebri a Mirandola dal 1975

servizi all'avanguardia alla portata di tutti

ACOF
MIRANDOLA
ONORANZE FUNEBRI

TERRACIELO
FUNERAL HOME
Mirandola

Il posto più bello dove dirsi addio

MIRANDOLA
VIA STATALE NORD 41
LUNGO IL VIALE
DEL CIMITERO URBANO

0535 222 77
339 876 7111

Sotto la lente
di don Nardo Maselli

Quelle cartoline di Natale

Già molto tempo prima dell'inizio dell'Avvento hanno cominciato ad arrivare per posta da parte di varie associazioni cartoline o biglietti da visita in omaggio. Naturalmente il dono era accompagnato da pressanti richieste di aiuto finanziario a scopi benefici. Tale corrispondenza mi giunge da decenni, ma questa volta un particolare ha attirato la mia attenzione. Mi è venuta spontanea un'osservazione sulla diversità dei disegni o delle fotografie stampati sui rispettivi biglietti o cartoline inviati dagli enti religiosi e da quelli laicali, anche se tutti sono qualificati natalizi. I primi offrono soggetti religiosi tradizionali, uno diverso dall'altro ma tutti in perfetta sintonia con la scritta augurale di buon Natale. Quelli degli enti neutri o laicali presentano immagini generiche e sciatte, che sembrano

volver accontentare la sensibilità dei credenti, ma contemporaneamente preoccupate di non apparire bigotte agli occhi degli allergici alla fede cristiana. Sempre prima dell'avvento mi è capitato di leggere sui giornali che una certa università ha proposto non solo di non celebrare più il "Natale" ma di abolire anche il nome, poiché suona offensivo per le minoranze religiose, che abitano in mezzo a noi. Avrebbero deciso di sostituire tutto il pacchetto religioso natalizio con la "Festa d'Inverno". Dopo essere rimasto stralunato e tentato di... mi sono calmato e ho provato a riflettere, per trovare almeno una minima motivazione, che giustifichi l'acume di tanta intelligenza. Mi sono ritornato alla mente le cartoline e i biglietti natalizi di cui sopra. Ma certo! Se invece del Natale si festeggiasse l'inverno, tutti i disegni andrebbero

bene e si sarebbe risolto un problema! Ogni ente o associazione potrebbe scegliere i soggetti più svariati e attraenti: strumenti musicali, sciatori, passeggiatrici lungo i viali, tacchini arrostiti sulle tavole imbandite e anche i cristiani forse la smetterebbero con quel Gesù al freddo e al gelo. Ora, lasciando da parte la fantasia e una certa ironia, proviamo a porci una domanda e a darci un'adeguata risposta: Quando l'uomo dà l'ostracismo a Dio e ai suoi progetti, quale dei due ci rimette maggiormente? Dando uno sguardo oggettivo alla situazione della "Torre di Babele", che continuiamo a costruire senza Dio o in opposizione a lui, un tragico interrogativo sgorga spontaneo: se non torniamo tutti alla capanna di quel Bambino, fino a quando la nostra Babele non crollerà del tutto?

"Polvere d'Archivio" una nuova rubrica per riscoprire parole e termini in disuso

Nasce "Polvere d'Archivio", la rubrica a cura dell'Archivio storico diocesano che ha la finalità di trattare «argomenti particolari», rispolverare «le parole in disuso» e ricostruire «gli intrecci storici che le hanno prodotte». La rubrica intende «risvegliare gli usi e costumi archiviati dalla modernità», come si legge sul portale archiviadiocesano.mo.it, per «rinverdire ordinarie esistenze». «Ogni archivio sa di parole e di polvere»; da qui il titolo della nuova rubrica. Le parole perché «nascondono sempre storie curiose che attraversano il tempo per irrompere nella quotidianità»; la polvere,



citando Primo Levi «Non uccide, ma spegne». L'Archivio diocesano prende sotto esame anche il termine rubrica, legata al rosso che colorava «le parti più importanti» e «la prima lettera» con una «storia lunga che va dal diritto romano ai codici manoscritti, dai libri liturgici cristiani agli atti

amministrativi». «Qui sosta in silenzio, ma quando ti allontani parla» è il motto della rubrica, che ha già dedicato un primo testo ai frammenti: «Microscopici residui di parole andate in disuso, di usi e costumi archiviati, di ceneri di autori scomparsi». Rileggendo poi gli *Statuti et Capitoli del Santo Monte della farina della città di Modona del Beato Girolamo da Verona dell'ordine de' predicatori e primo promotore del Santo Monte*, l'Archivio propone un ricordo delle «pratiche di cura che Chiesa proponevano quando le calamità vessavano la società civile e massimamente "li poveri della città"».



Don Giovanni Benassi, in servizio da 34 anni a San Donnino, racconta il sostegno ricevuto dalla comunità parrocchiale: «Non potevamo lasciar perdere un tempio a noi così caro»

«La generosità dei fedeli tiene la Chiesa in piedi»

«Da soli non ce l'avremmo fatta. Serviva una mano e ne siamo grati», spiega il parroco



Chiesa parrocchiale di San Donnino martire

DI ESTEFANO TAMBURRINI

«Provvidenziale» è l'aggettivo con cui don Giovanni Benassi, parroco di San Donnino martire, definisce il sostegno della Chiesa modenese a cui tanti fedeli contribuiscono. La chiesa parrocchiale, che era stata chiusa per motivi di inagibilità, potrà riaprire le sue porte grazie a un contributo di 33mila su un totale di 36mila euro di preventivo per la ristrutturazione del soffitto. A impedire la continuità delle celebrazioni liturgiche: «Una trave situata nel tetto, in passato puntellata e ora ossidata, che metteva a rischio l'incolumità della struttura» racconta don Benassi riferendosi all'entità di un intervento «impossibile per una parrocchia di piccole dimensioni». Classe 1952, don Giovanni Benassi è stato ordinato sacerdote 37 anni fa: 34 dedicati al servizio della parrocchia di San Donnino. Il prossimo 1° gennaio celebrerà 35 anni dal suo ingresso in una comunità che definisce «molto viva ma a rischio data l'impossibilità di celebrare Messa o fare catechismo nella chiesa parrocchiale». Infatti, le celebrazioni e iniziative si

svolgono temporaneamente all'interno di un salone parrocchiale, dove i fedeli possono partecipare al sicuro». Per don Benassi, il sostegno dei fedeli per l'intervento è stato «un grande respiro di sollievo». «Eravamo tutti molto preoccupati e ci chiedevamo come fare per coprire l'ammontare dell'intervento - prosegue -. Nello stesso tempo, non potevamo lasciare in abbandono un edificio di culto pregiato e pieno di storia come questo». «Sarebbe stata una spesa inavvicinabile in un tempo di rincari come questo - ribadisce - nel quale la maggior parte delle

parrocchie faticano già a sostenere i costi delle utenze». Don Benassi non esita a ringraziare i donatori per il sostegno ricevuto: «A loro rivolgiamo un grazie grande come una casa - dichiara il parroco, sorridente -: i fedeli sono molto rallegrati per la notizia dei lavori». «È un sostegno che viene dalla comunità e torna alla comunità stessa» sottolinea don Giovanni Benassi. In riferimento alla campagna «Uniti nel dono», il parroco estende l'invito a sostenere «Una modalità che funziona perché tiene conto dei parroci delle comunità più piccole e non solo dei grandi centri».

ONLINE

Visita www.unitineldono.it per sostenere i sacerdoti

Sul sito www.unitineldono.it sono disponibili le informazioni necessarie per partecipare al sostegno dei sacerdoti impegnati al servizio delle comunità. Cliccando sul tasto "Dona ora" è possibile offrire il proprio sostegno attraverso un importo libero o predefinito a seconda delle proprie possibilità. Le donazioni possono essere effettuate attraverso carta di credito o tramite donazione regolare chiamando il numero verde 800-825000. Il sito offre inoltre risposte alle domande più frequenti circa le modalità di sostentamento dei sacerdoti e la distribuzione delle offerte.



DETTAGLI

reciprocità. Come nelle comunità cristiane delle origini



«I fedeli e i sacerdoti sono affidati gli uni agli altri, come nelle comunità cristiane delle origini». È quanto si legge nel sito www.unitineldono.it, che racconta le testimonianze di oltre 32mila sacerdoti attivi nelle 227 diocesi italiane e all'estero, in missione. La finalità della campagna è quella di «promuovere e raccogliere le offerte dei donatori a sostegno di tutti i sacerdoti delle diocesi italiane, inclusi gli anziani e malati e quelli in missione all'estero». Perché, dal 1990 «il loro sostentamento non è più a carico dello Stato, ma è affidato alle persone, come te». «Perché sostenere i sacerdoti è supportare tutte le nostre comunità che, grazie a loro, esistono».

equità. Le offerte vengono distribuite fra tutti i sacerdoti



Per quanto concerne l'utilizzo e destinazione delle offerte, le donazioni sono raccolte a livello centrale dall'Istituto sostentamento clero (www.icsc.it) per poi essere redistribuite equamente tra tutti i sacerdoti impegnati presso le comunità. Ogni persona che fa un'offerta, contribuisce alle necessità quotidiane del suo parroco ma anche di altri, meno fortunati e con comunità più piccole. Nel corso del 2022, si sono contati 112 donatori ogni 100mila abitanti, con un'offerta media di 81,24 euro. Il 100% dei fondi donati arriva direttamente ai sacerdoti e questo è possibile perché i costi e gli oneri sono a carico della Conferenza episcopale italiana.

beneficio. La donazione è deducibile dal reddito annuale



Per quanto riguarda le donazioni, l'offerta è deducibile dal proprio reddito complessivo, ai fini dei calcoli Irpef e delle relative addizionali, fino a un massimo di 1032,91 euro annui. L'offerta versata entro il 31 dicembre di ogni anno può essere quindi indicata tra gli oneri deducibili nella dichiarazione dei redditi da presentare l'anno seguente. Occorre a tal fine conservare la ricevuta del versamento. La campagna "Uniti nel dono" si fonda sui criteri di partecipazione, invitando fedeli a sostenere attivamente le comunità, solidarietà fra grandi e piccole parrocchie, trasparenza offrendo resoconti e dati puntuali e infine la testimonianza di sacerdoti che tengono vivo l'annuncio del Vangelo.

a cura di

VILLA IGEA
OSPEDALE PRIVATO ACCREDITATO

«Spazio UAU!», una nuova sede al centro dei poli di servizi



L'ospedale

L'autismo infantile è una condizione che ha ricevuto sempre più attenzione negli ultimi due decenni da parte della comunità scientifica e delle istituzioni sociali e sanitarie passando dall'essere quasi una malattia rara a un fenomeno epidemiologico. La ricerca continua a esplorare terapie farmacologiche e nuovi approcci terapeutici, spingendo costantemente i confini nella gestione dell'autismo infantile. In questo modo i servizi dedicati all'autismo infantile sono andati ampliandosi anche nella nostra regione. A Modena, la cooperazione dell'Ausl con il nostro Ospedale privato ha richiesto la costituzione di una équipe di 24 operatori specializzati

nella terapia ABA con 141 bambini e ragazzi in carico per trattamenti disponibili in 6 poli erogativi. Pensiamo a Saliceta San Giuliano, dove ha sede l'ospedale, così come a Vignola o presso le associazioni "Aut Aut" su Sassuolo e "Frignaut" a Pavullo; oppure in ludoteche, centro giochi e a domicilio per garantire vicinanza ai contesti di vita quotidiana. A questi si aggiungono contesti ad alto valore di integrazione sociale. Parliamo della collaborazione con l'azienda agricola Villa Forni di Cognento attraverso il progetto Autismo, in ambito occupazionale, e la Terapia assistita con gli animali. Un'altra importante collaborazione è quella con la Città dei Ragazzi i cui locali ospitano occasioni di socialità nella vita cittadina. Da lì infatti gli

utenti in carico, insieme ai terapisti specializzati, possono accedere a vari esercizi commerciali lavorando sull'orientamento, la interazione con estranei, la gestione del denaro e il *problem solving*. Da non dimenticare i progetti con le scuole e le biblioteche dei vari comuni in cui siamo in rete. Un numero rilevante, tra i 141 casi in carico, riceve un consulto e un lavoro di osservazione presso gli istituti scolastici di appartenenza. I percorsi hanno una vocazione educativa attenta al progetto di vita e lavora sulla progressione personale degli utenti che ci vengono affidati, consapevoli che molti di essi saranno in carico per anni con esigenze e bisogni variabili. Da qui nasce la volontà di investire su una nuova sede, con

spazi specifici, concepiti e progettati per un lavoro sullo Spettro autistico e sulla Disabilità intellettiva. L'Ospedale privato Villa Igea infatti, già coi primi mesi del 2024, vedrà offrire alle quasi centocinquanta famiglie in carico una nuova sede. Questa nuova struttura, che sarà battezzata "Spazio UAU!", avrà una duplice valenza: sarà il centro nevralgico rispetto agli altri cinque poli erogativi e al contempo sarà anch'esso un luogo di terapie e incontri con le famiglie. Al suo interno, lo "Spazio UAU!" si sviluppa in tre aree comunicanti, ma distinte: una prima parte che ricorda un mini appartamento, con camera, cucina, bagno e soggiorno, luogo di abilitazione e stimolazione alle abilità

quotidiane. Una seconda parte, concepita come un moderno centro per la gestione dello spettro, avente una palestra con ausili dedicati alla Psicomotricità, una stanza morbida di decompressione più tre spazi ambulatoriali per terapie frontali o piccoli gruppi. La terza e ultima parte è uno spazio formativo, dedicato e concepito per la formazione continua in Medicina, utile per tutto l'Ospedale. A tale proposito occorre citare la nascente e ricca collaborazione con l'Istituto Charitas di Modena, che, forte delle sue competenze specialistiche nella gestione dell'aggressività auto ed etero lesiva, ci coinvolgerà fin dai primi mesi del 2024 in una formazione pratica sulla gestione dei disturbi del comportamento.

Sister Act

di Cecilia e Giorgia - Oltre l'ascolto

Attendere vuol dire amare

Attendere con tutta me stessa significa desiderare, «attendere e amare». Apriamo questo ultimo articolo dell'anno 2023 con questa frase di Simone Weil e mentre desideriamo augurare a tutti voi un Santo Natale vissuto nella trepidazione dell'attesa, vogliamo raggiungervi con un piccolo pensiero su questo 24 del mese che per noi cristiani ha un senso spirituale molto profondo. Abbiamo cercato di caratterizzare queste domeniche di Avvento con un verbo: "attendere" il quale ci ha accompagnato lungo questo tempo forte. Facevamo l'esempio di una mamma che sa benissimo cosa significhi aspettare di dare alla luce il suo bambino. Una mamma sicuramente sa vegliare perché ama già il figlio che porta in grembo prima ancora di vederlo negli occhi. Anche se lei è "nel buio" cioè

non vede ancora il suo volto, già si sente nella luce della gioia di poterlo tenere tra le braccia. Anche noi, quando viviamo l'Avvento, è come se fossimo nel buio, non a caso le celebrazioni della Notte Santa avvengono appunto di sera. In questa notte, la notte più lunga dell'anno, siamo svegli, vigilianti, in attesa di celebrare l'evento di salvezza, la nascita di Gesù, la venuta al mondo del Dio che si è fatto uomo. «Non è un caso che la Chiesa ci chieda di vivere nella notte le tre più grandi feste che celebrano il mistero pasquale: il Natale, la Pasqua e la Trasfigurazione. Perché? Perché nella notte l'attenzione più facilmente trova un centro su cui fissarsi, perché nella notte ci sono meno distrazioni, perché restare svegli nelle ore normalmente destinate al sonno significa

compiere dei gesti altri, diversi, vivere altrimenti il tempo. Nella notte si è quasi costretti a vivere il tempo nell'attesa. Ma nella notte la Chiesa celebra in realtà la luce, la luce vera, la luce che non tramonta mai che è Gesù Cristo» (Enzo Bianchi). Dunque il Natale è la festa della luce, celebrata in questa notte, è la festa che ci porta a illuminare case e alberi, per avere e dare dei segni che indichino la luce vera in mezzo a noi, pur nella notte e a volte nelle tenebre della nostra vita. Ma la luce c'è, è Gesù Cristo, e le tenebre - ci assicura il Vangelo - non possono sopraffarla. Questo è il nostro augurio per voi in questo giorno Santo: che nessuna tenebra possa soffocare la vostra attesa, e l'amore e la luce che il Signore è venuto a portare a ciascuno di noi siano la stella polare sul nostro cammino.

San Lazzaro, l'arcivescovo celebra la Messa di Unitalsi, Cvs e Acae. Un'occasione di festa

DI BARBARA LAZZARETTI

Spesso si pensa che appuntamenti che si ripetono ormai da anni possano diventare scontati o noiosi. Ma la festa degli auguri del Centro volontari della sofferenza (Cvs), Unitalsi e l'Associazione cristiane di arti espressive (Acae), che il 16 dicembre si è tenuta presso la parrocchia di San Lazzaro, smentisce questo luogo comune. Il pomeriggio si è aperto con la Messa presieduta dall'arcivescovo Erio Castellucci ed è proseguito con lo spettacolo messo in scena dai ragazzi dell'Acae di Modena che, con la



Messa a San Lazzaro

loro simpatia, il loro impegno, la loro sensibilità hanno animato una commedia carica di poesia. È veramente splendido vedere la sinergia tra i volontari che li coadiuvano e questi interpreti speciali che vanno ben oltre le loro fragilità e diventano veri e

propri attori, protagonisti del palcoscenico. Dico questo perché, dalla platea, non si capisce se brillano di più i volti dei ragazzi che sono sul palco o i visi di chi, a bordo dello stesso, incitano, suggeriscono, ricordano la parte. Ed è in questo scambio virtuoso di amore che ho visto concretizzarsi le parole dell'arcivescovo nell'omelia: «Fare un passo indietro per dare spazio all'altro. Venire meno noi per dare centralità a chi, molto spesso, noi faticiamo a vedere».

* presidente Unitalsi Modena

La celebrazione a Gesù Redentore in occasione della Giornata internazionale delle persone con disabilità, presieduta da don Giuliano Gazzetti, vicario generale

L'inclusione è misura di una comunità unita

DI ERMANNLOTTI

Come ogni anno, lo scorso 3 dicembre si è celebrata la Giornata internazionale delle persone con disabilità per richiamare l'attenzione, rispetto a questo ambito sociale, sia della comunità civile che di quella ecclesiale. A livello diocesano, lo scorso 2 dicembre, la parrocchia di Gesù Redentore ha ospitato la Messa presieduta dal vicario generale don Giuliano Gazzetti. Hanno partecipato associazioni, movimenti, famiglie e persone che operano e vivono la realtà della disabilità. Come lo scorso anno, è stato un momento in cui Gabriele Benatti, diacono, e Raffaella Guerrieri (sposi incaricati del servizio diocesano alle persone con fragilità/disabilità e loro famiglie) assieme all'equipe da loro costituita all'inizio del cammino sinodale, hanno coinvolto tante persone in continuità con il messaggio di papa Francesco per la giornata: «Tutti noi, come direbbe l'apostolo Paolo, portiamo il tesoro della vita in vasi di creta (cfr 2 Cor 4,7), e la Giornata Internazionale delle Persone con Disabilità ci invita a comprendere che la nostra fragilità non offusca in alcun modo "lo splendore del glorioso vangelo di Cristo", ma rivela "che questa straordinaria potenza appartiene a Dio, e non viene da noi" (2 Cor 4,4,7). Ad ognuno, infatti, senza meriti e senza distinzioni, è donato il vangelo tutto intero e, con esso, il gioioso compito di annunciarlo». E ancora: «Tutti siamo chiamati ad offrire agli altri la testimonianza dell'amore salvifico del Signore, che al di là delle nostre imperfezioni ci offre la sua vicinanza, la sua Parola, la sua forza, e dà senso alla nostra vita» (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 121). «Comunicare il vangelo, infatti, non è un compito riservato solo ad alcuni, ma una necessità di chiunque abbia sperimentato l'incontro e l'amicizia con Gesù». La Liturgia è arrivata a tutti grazie alla traduzione per i sordomuti a cura dalle Suore dell'Istituto Figlie della Provvidenza, alla proiezione delle letture e dei canti in modo visibile e leggibile da tutta

l'assemblea. Particolarmente bella la preghiera di Mauro Giusti di Spilamberto, aiutato dall'amico Fulvio. Citando sempre il Papa, abbiamo sperimentato che «La fiducia nel Signore, l'esperienza della sua tenerezza, il conforto della sua compagnia non sono privilegi riservati a pochi, né prerogative di chi ha ricevuto un'accurata e prolungata formazione. La sua misericordia, al contrario, si lascia conoscere e incontrare in maniera tutta particolare da chi non confida in sé e sente la necessità di abbandonarsi al Signore e di condividere con i fratelli. Si tratta di una saggezza che cresce man mano che aumenta la coscienza del proprio limite, e che permette di apprezzare ancora di più la scelta d'amore dell'Onnipotente di chinarsi sulla

nostra debolezza». Nelle preghiere sono state ricordate le sofferenze di tutte le donne e di tutti gli uomini con disabilità, che vivono in situazione di guerra e di coloro che si trovano a portare una disabilità a causa dei combattimenti. Nell'offertorio sono stati portati all'altare anche il giubbino fosforescente del progetto "3 ruote per l'amicizia", che promuove pedalate inclusive attraverso l'uso di biciclette predisposte anche per

«Un'occasione per animare la comunità civile ed ecclesiale»



La celebrazione nella parrocchia di Gesù Redentore

persone con disabilità. A fine celebrazione è stata recitata la preghiera del Vescovo per la pace sognata, implorata e attesa dai bambini, i primi testimoni di pace. È stata altresì consegnata la scheda sinodale n° 6 scritta dall'arcivescovo in collaborazione con i coniugi Benatti, che propone a tutte le comunità di riflettere su «come la cura pastorale nei confronti delle persone con disabilità "non può essere delegata solo ad alcuni. La comunità nel suo insieme dà voce a chi non ce l'ha"» (Ufficio Catechistico Nazionale, 2004). La scheda è un invito ad andare avanti, «riconoscendo la loro capacità apostolica e missionaria» e «il valore della loro presenza come persone, come membra vive del corpo ecclesiale». Si sottolinea altresì che «nella debolezza e nella fragilità si nascondono tesori capaci di rinnovare le nostre comunità cristiane» (papa Francesco, intervento alla Cei, 11 giugno 2016). L'obiettivo è pertanto «non solo l'assistenza, ma la loro partecipazione attiva alla vita della comunità civile ed ecclesiale». Oltre alla celebrazione a Gesù Redentore si sono svolte altre celebrazioni come nel Duomo di Mirandola e nella parrocchia di Soliera, dove è stata proposta una liturgia che impegna i cinque sensi, sottolineando come ogni linguaggio liturgico verbale e non verbale è reso possibile dall'azione di un corpo che ascolta, parla, gusta, si muove, tocca. La comunità parrocchiale può essere essa stessa disabile quando è sorda, muta, incapace di dialogare e di capire come garantire la partecipazione a tutti, adeguando il proprio linguaggio e i suoi strumenti comunicativi. In queste celebrazioni abbiamo sperimentato come il magistero della fragilità sia un carisma del quale le sorelle e i fratelli con disabilità arricchiscono la Chiesa. Infatti, la loro presenza contribuisce a trasformare le realtà in cui viviamo, rendendole più umane e più accoglienti. La scheda sinodale "Sentirsi a casa in parrocchia" incoraggi ogni comunità parrocchiale ad avere una sempre maggiore inclusione e partecipazione attiva delle persone diversamente abili.

MEDOLLA

Un ritiro comunitario con Pierluigi DAVIS

La chiesa parrocchiale di Medolla ha ospitato un ritiro per il Tempo di Avvento. Il ritiro si è tenuto lo scorso 13 dicembre ed è stato presieduto da Pierluigi Davis, responsabile regionale delle Caritas del Piemonte e Valle D'Aosta (gemellate con la Caritas di Medolla in occasione del terremoto del 2012). Al centro della riflessione l'interrogativo: "Cosa significa attendere e accogliere Gesù, che è agape in questo difficile momento storico". Domanda sempre più complessa in un tempo di crisi. *Malta tempora currunt* recitavano gli antichi. Viviamo un tempo molto difficile; avvertiamo un senso di fatica, di stanchezza, di paura. Si parla tanto di pace, crediamo nella pace, nella fraternità, nella giustizia, ma nessuna esperienza attuale può tradurre tale auspicio. A livello mondiale, la guerra è presente in 55 diversi paesi (le principali, trascurando i conflitti minori). A livello nazionale viviamo invece un crescendo di fragilità: 5,5 milioni di poveri assoluti, circa il 10% della popolazione, rispetto al 4% di 25 anni fa; è diffusa la precarietà del lavoro ed il lavoro "povero" che non consente un accesso ai beni essenziali; non c'è pace individuale né sociale, ma una diffusa violenza fra i giovani e soprattutto verso le donne. Dobbiamo quindi cercare di cogliere il vero messaggio del Natale: la contemplazione del Bambino Gesù che si fa dono all'umanità per realizzare il progetto di salvezza che ha per ognuno di noi. Qualcuno che ci ama, che ha preparato un posto per noi; ci darà forza, speranza e coraggio per camminare insieme nella fraternità, cioè nel servizio della Carità gli uni verso gli altri. Tale speranza permette al cristiano di recuperare la fiducia, di fidarsi ed affidarsi al Signore. Oggi però si corre la tentazione di affidare il proprio futuro all'impiego illimitato delle nuove tecnologie e ad altri idoli. Serve anche fidarsi ed affidarsi alle persone, saper chiedere ed accettare aiuto, atteggiamento decisamente difficile nell'attuale contesto culturale. Un altro ostacolo riguarda l'imperante individualismo e la chiusura in sé stessi, che impedisce di crescere come persone e come comunità. La fiducia è invece frutto di un cuore aperto che sa generare il perdono, sanare le ferite, lavorare assieme agli altri. È la reciproca fiducia che migliora le qualità di ognuno. Essa nasce dalla fede e dall'amore, criterio evangelico da applicare nella vita quotidiana mediante vicinanza e servizio dell'altro, alimentato dall'ascolto della Parola. Soltanto così riusciremo a superare i conflitti costruendo una fraternità reale. Nel frattempo, contempliamo con stupore e speranza il Bambino Gesù che si fa dono di amore infinito ed impariamo da Lui ad essere dono gli uni per gli altri.

a cura di



Alimentare, i dati del comparto

«Valorizzare le imprese associate del comparto e sostenere le attività locali, che rientra perfettamente in quello spirito natalizio di solidarietà e vicinanza». Francesco Caselli, presidente della categoria Alimentazione Lapam Confartigianato, commenta i dati di un'indagine dell'associazione sui prodotti alimentari artigianali più diffusi in questo periodo. Come si evince dai numeri, si prevede che le famiglie emiliano-romagnole sborseranno 1,2 miliardi di euro per la spesa alimentare di dicembre in una regione che è prima in Italia per numero di pro-

dotti alimentari di qualità riconosciuti dai marchi Dop, Igp e Stg. Tra le 34 province italiane con peso delle esportazioni di alimentare e bevande sul valore aggiunto superiore alla media nazionale, Modena si classifica al 14° posto con un valore pari al 7,9%. Per il solo comparto dell'alimentare tra le province emiliano-romagnole il peso delle esportazioni sul valore aggiunto a Modena è almeno due volte la media nazionale, pari al 7,7%. Tra le maggiori 13 province italiane (oltre 1 miliardo di export alimentare e bevande) con più elevata crescita delle esportazioni nel primo

semestre 2023, Modena, che conta 15 prodotti Dop e Igp, si piazza all'8° posto in questa speciale graduatoria con il +8,8%. «È importante sottolineare come il comparto alimentare, che comprende prodotti tipici di vario genere e che dà da lavorare a migliaia di persone nel nostro territorio, rappresenta un settore strategico non solo sotto il profilo economico, ma anche di tutto ciò che ruota attorno al brand dell'area - conclude Caselli -. Il valore del settore è in costante crescita e come associazione facciamo quotidianamente la nostra parte per promuovere i prodotti di eccellenza

del nostro territorio in tutto il mondo. L'enogastronomia locale è ambita e desiderata: esaltare gusti, sapori e tradizioni di prodotti artigianali dell'area permette alle nostre imprese di continuare a essere competitive in un mercato che, purtroppo, vede tantissime repliche e prodotti contraffatti che tentano di imitare, senza riuscirci, le nostre tipicità. L'appello che vogliamo lanciare è che questo Natale ci si affidi a prodotti artigianali di cui si conosce la provenienza, così da contrastare l'abusivismo e le contraffazioni».

termoidraulica
boni & zini

Da 50 anni rendiamo confortevoli e sostenibili le case di Modena

Per info inquadra qui:

www.boniezini.it - Tel: 0598 20654

In cammino con il Vangelo

Vigilia di Natale-24/12/2023 - 2 Sam 7,1-5.8-12.14.16; Sal.88; Rm 16, 25-27; Lc 1, 26-38 di Giorgia Pelati

Il Vangelo di oggi, vigilia del Natale, è il Vangelo dell'Annunciazione. Con il messaggero di Dio che porta a Maria un annuncio di un progetto a cui Dio desidera renderla partecipe, ci introduciamo al Natale. La nascita di Gesù, bambino tra le braccia di una madre, è la nascita di un Dio che ci dona possibilità. Essere parte del progetto di Dio è entrare a far parte di questa occasione continua d'amore. Maria, giovane donna di Nazaret, entra a far parte del progetto di Dio in modo straordinario, a partire dalla sua ordinarietà. Ecco qual è l'ultima tappa prima dell'arrivo di Gesù sulla terra: il sì di Maria. Possiamo declinare in ognuna delle nostre vite questa attesa, questo arrivo e questo sì. I Vangeli che ci hanno accompagnati in questo tempo di avvento sono stati brani che ci hanno spronato ad essere svegli, accorti, a riconoscere. La veglia, e non l'assopimento, ci permette di renderci conto che ci viene presentata un'occasione, l'annuncio di Giovanni Battista, che prepara la via del Signore, ci indica l'attesa ma anche la capacità di distinguere quale sia il passaggio di Dio. Siamo quindi ai primi due passi: l'accorgersi ed il riconoscere l'opportunità, il tempo opportuno, il Signore che ci cammina a fianco. Ecco il terzo passo: l'accettare questa opportunità, accettare la trasformazione, avere il coraggio di Maria per dire "faccio parte del tuo progetto, Signore, trovo un posto nel mondo, nella vita, nelle relazioni". Questo non implica l'eliminazione delle difficoltà. Maria e Giuseppe con le loro scelte hanno affrontato giudizi, conflitti, persino la stessa Legge. Ma hanno continuato a camminare, sentendosi parte, forse anche a fatica, di qualcosa di grande, anche se non potevano sapere di preciso cosa fosse. Non sappiamo cosa abbia provato

Con la nascita di Gesù Cristo c'è una possibilità di salvezza

Maria nel momento in cui quel messaggero le ha presentato una lettura particolare e divina di ciò che stava accadendo nella sua vita, ma sappiamo che ha risposto. Maria, giovane donna di Nazareth, nella semplicità della sua quotidianità ha saputo riconoscere quel *kairòs*, quel tempo opportuno, quell'occasione che il Signore le

offriva, e ha dato la sua risposta. Non era descritto, in quell'annuncio, ciò che sarebbe accaduto, le difficoltà che avrebbe vissuto, i dolori che avrebbe patito. C'era una possibilità di vita, l'occasione di partecipare a qualcosa che dava vita, Maria se n'è accorta, e ha detto il suo sì, nonostante il suo stupore, nonostante il suo turbamento.

Essere messi di fronte ad un'opportunità, una scelta, inevitabilmente ci genera turbamento, poiché non possiamo sapere a cosa porterà. Non sempre siamo pronti ad accogliere un'occasione inaspettata, che può destabilizzarci, scardinare certezze, scombinare i nostri piani. Dire sì a Dio è, per noi, accettare che è anche nella nostra vita, che ci accompagna sempre, che si mette accanto a noi e con noi cammina. Gesù è nel grembo di ognuna delle nostre vite e in noi nasce in ogni gesto d'amore.



La settimana del Papa



All'Angelus di domenica 17 dicembre il Pontefice ha ricordato la figura di san Giovanni Battista, testimone coerente di Gesù Cristo. La preghiera in Piazza San Pietro

«Imitiamo Giovanni il Battista Testimone di verità e coerenza»

«L'esempio di Giovanni il Battista ci insegna almeno due cose. Primo, che da soli non ci possiamo salvare: solo in Dio troviamo la luce della vita. E secondo, che ciascuno di noi, con il servizio, la coerenza, l'umiltà, con la testimonianza della vita - e sempre con la grazia di Dio - può essere una lampada che risplende e aiutare gli altri a trovare la via per incontrare Gesù». Lo ha dichiarato papa Francesco all'Angelus recitato lo scorso 17 dicembre in Piazza San Pietro. Quel giorno, il Pontefice nato a Buenos Aires ha compiuto 87 anni di età. Riferendosi ancora alla figura di Giovanni il Battista: «La sua testimonianza passa attraverso la schiettezza del linguaggio, l'onestà del comportamento, l'austerità della vita - osserva -. Tutto questo lo rende diverso da altri personaggi famosi e potenti del tempo, che invece investivano molto sull'apparenza. «Persone come lui, rette, libere e coraggiose, sono figure luminose, affascinanti - sottolinea - ci stimolano ad elevarci dalla mediocrità e ad essere a nostra volta modelli di vita buona per gli altri». Dopo l'Angelus, il Papa ha ricordato la figura del cardinale Eduardo

Pironio, beatificato sabato 16 dicembre nel Santuario di Nostra Signora di Luján, in Argentina. «Pastore umile e zelante, testimone della speranza, difensore dei poveri. Ha collaborato con San Giovanni Paolo II nella promozione dei laici e nelle Giornate mondiali della gioventù». «Il suo esempio ci aiuti ad essere Chiesa in uscita, che si fa compagna di strada di tutti, specialmente dei più deboli - la preghiera del Santo Padre -. Un applauso al nuovo Beato!». Il Pontefice ha anche ricordato i «migliaia di migranti che tentano di attraversare la selva del Darién, tra Colombia e Panama». «Si tratta spesso di famiglie con bambini che si avventurano in percorsi pericolosi, ingannati da chi falsamente promette loro una via breve e sicura, maltrattati e derubati - afferma -. Non pochi perdono la vita in quella giungla». Il Papa ha altresì ricordato coloro che «soffrono per la guerra, in Ucraina, in Palestina e Israele e nelle altre zone di conflitto». «L'avvicinarsi del Natale rafforzi l'impegno per aprire strade di pace». «Continuo a ricevere da Gaza notizie molto gravi e dolorose - conclude il Pontefice -. Civili inermi sono oggetto di bombardamenti e spari».

Nostro Tempo

Dorso dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola
A cura dell'Ufficio diocesano
per le Comunicazioni sociali

Contatti

redazione: via Sant'Eufemia 13, Modena
telefono: 059.2133877, 059.2133825
e-mail: nostro-tempo@modena.chiesacattolica.it



Facebook
Nostro Tempo

Abbonamenti e pubblicità

Clelia Fontana
telefono: 059.2133867
Lunedì mercoledì
e venerdì dalle 9 alle 12
nt@modena.chiesacattolica.it

Avvenire

Nuova editoriale italiana SpA
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano
telefono 026780.1
Direttore responsabile:
Marco Girardo



CON I SACERDOTI
TANTI PICCOLI
INIZIANO IL LORO
CAMMINO DI FEDE

Passo dopo passo, tutti possiamo avere al nostro fianco un sacerdote. È con noi e ci accompagna in ogni momento della vita, da piccoli e da adulti, nei giorni di festa e in quelli di dolore, mostrandoci una strada di amore e di speranza, sulla quale troviamo conforto e una grande forza.

I sacerdoti fanno molto per la comunità, con migliaia di iniziative in tutta Italia.

VAI SUL SITO
unitineldo.it



Per scoprire cosa fanno ogni giorno per te.



UNITI
NEL DONO
CHIESA CATTOLICA